

LACERBA

Periodico quindicinale

Qui non si canta al modo delle rane.

Anno I, n. 21

Firenze, 1 novembre 1913

Costa 4 soldi

CONTIENE: PAPINI, Marcia del coraggio — PALAZZESCHI, Pizzicheria — MAX JACOB, L'actualité lyrique. République et révolutions chinoises — CARRÀ, Bisogna sopprimere gl'imbecilli nell'Arte — DINAMO CORRENTI, Paracarri — LUIGI RUSSOLO, Conquista totale dell'enarmonismo mediante gl'intonarumori futuristi — SOFFICI, Linee e piani di una donna che si pettina (dal vero) — HELLMANN, Della prostituzione — SOFFICI, Giornale di bordo.

PAPINI.

MARCIA DEL CORAGGIO.

1.

Non abbiamo abbastanza coraggio. Dobbiamo avere più coraggio. Soltanto il coraggio è necessario. Coraggio, coraggio — eppoi coraggio. E se non basta il coraggio — l'audacia. Se non basta l'audacia — la temerità. Se non basta la temerità — la pazzia. E se non basta la pazzia — la morte.

Noi abbiamo bisogno solamente di coraggio. L'Italia manca di coraggio. Gl'Italiani non sono abbastanza coraggiosi (intendo: spiritualmente). È necessaria una cura di coraggio. La storia, la cultura, l'ingegno: bellissime cose (per i vigliacchi) ma non valgono assolutamente il coraggio. Chi non ha coraggio non farà nulla di grande. Chi non ha coraggio non farà nulla di nuovo. Chi non ha coraggio non sarà mai veramente sè stesso. Chi non ha coraggio non potrà liberarsi dal passato, dagli altri, dagli esempi e dalle tradizioni. Chi non ha coraggio non scapperà mai dalla merda italiana, francese, inglese, tedesca, americana, russa — ma specialmente italiana — che rende lenti e circospetti i nostri passi.

Il genio è coraggio.

La grandezza è coraggio.

L'originalità è coraggio.

La distruzione è coraggio.

Bisogna avere il coraggio di non essere capiti alla prima.

Bisogna avere il coraggio di farsi rider sul viso.

Bisogna avere il coraggio di sfidare il disprezzo dei nemici e la paura degli amici.

Bisogna avere il coraggio di guadagnare pochi quattrini.

Bisogna avere il coraggio di sputare, di vomitare, di pisciare e di cacare su quello che amammo e vene-

rammo. Bisogna avere il coraggio di passare da idioti, da fessi, da pazzi furiosi, da farabutti e da ciarlatani.

Bisogna avere il coraggio di maltrattare noi stessi e di vergognarci di noi stessi per uscire finalmente da quello che fanno credono e ammirano tutti.

Bisogna avere il coraggio di fare le capriole sulle piazze delle città e di ricevere sulla fronte le patate dei giornalisti.

Unica salvazione: il coraggio.

Unica strada di redenzione: il coraggio.

Unica ragione di orgoglio: il coraggio.

Unico titolo di gloria: il coraggio.

Unica prova del fuoco: il coraggio.

Ci vuole il coraggio — sempre coraggio — più coraggio — ogni giorno ogni ora ogni momento più coraggio. Coraggio: soltanto coraggio. Nient'altro che coraggio. Coraggio per noi e coraggio per gli altri. Coraggio per la demolizione e coraggio per la creazione. Coraggio contro l'ieri e coraggio per il domani. Coraggio nella vita e coraggio nell'arte; coraggio dinanzi al ridicolo e coraggio dinanzi alla condanna; coraggio dinanzi all'odio e coraggio dinanzi all'amore.

Coraggio

Coraggio

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIO.

2.

Noi stessi che cantiamo il coraggio, che invochiamo il coraggio, che predichiamo il coraggio, che abbiamo fatto del coraggio il nòcciolo della nostra arte, il motivo del nostro pensiero, la regola della nostra vita — noi stessi che abbiamo più coraggio degli altri, più coraggio di tutti e che ci vergogniamo dell'altrui vigliaccheria come di un nostro disonore — noi stessi che abbiamo tentato di sradicare i rispetti umani, i ri-

spetti artistici, i rispetti ragionevoli e altre religiosità e venerazioni e devozioni pubbliche e generali noi stessi non siamo abbastanza coraggiosi. C'è in noi un resto di pudore, qualche straccio di adorazione, qualche brandello di coerenza, dei residui di paura. Non siamo abbastanza coraggiosi. Non abbiamo tutto il coraggio necessario.

Il Passato il Pubblico la Logica — le tre mura glie cinesi del mandarinismo europeo — l'abbiamo sbrec ciate e scavalcate più volte ma non l'abbiamo rovi nate fino all'ultimo sasso. C'è ancora in noi qualcosa del passato, un po' di rispetto per il passato, un po' di rimpianto del passato, un po' di nostalgia del passato.

C'è ancora in noi un po' di rispetto per la gente che va a teatro e legge i giornali, un po' di paura dei professori, dei critici e dei giornalisti, un po' di rite gno dinanzi alla gente seria. C'è ancora in noi qual che preoccupazione della chiarezza, un po' di spavento per il delirio senza legge, un po' di cura dell'ordine e dell'espressione. Non ci fregiamo abbastanza del passato — non ci strafottiamo a sufficienza delle mag gioranze — non pigliamo sempre a calci la ragione.

Quando scriviamo c'è ancora una certa apparenza di continuità logica. Conserviamo l'ordine dei periodi, lo schema della frase, l'espressioni consacrate. Quando parliamo c'è ancora una certa degnazione apostolica verso chi ci ascolta, c'è ancora una vernice di defe renza. Quando dipingiamo c'è ancora troppi ricordi della realtà, e un'ombra di composizione e una remi niscenza di linee classiche e conosciute.

No, cari amici. Non siamo abbastanza coraggiosi. Manchiamo anche noi di coraggio. Siamo ancora troppo vigliacchi. Abbiamo ancora un piede nel già fatto e nel già detto e conserviamo ancora macchie di razionalità in qualche circonvoluzione del nostro cervello.

Non abbiamo il coraggio d'essere più volgari.

Non abbiamo il coraggio d'essere più insultati.

Non abbiamo il coraggio d'essere più brutali.

Non abbiamo il coraggio d'essere più incomprensibili.

Non abbiamo il coraggio di essere più beceri, più ignoranti, più maleducati, più teppisti, più lazzaroni.

Non abbiamo il coraggio di essere più diversi da tutti gli antichi, moderni e contemporanei.

Non abbiamo il coraggio di essere più bestiali, più barbari, più selvaggi.

Non abbiamo il coraggio di essere sempre più buffi, più ridicoli, più pagliacceschi.

Non abbiamo il coraggio di essere ancora più pazzi, più frenetici, più maniaci, più deliranti, più furiosi.

A momenti siamo timidi come quelli che mandiamo a farsi fottere. A volte siamo incerti come quelli che detestiamo di tutto cuore. A giorni siamo paurosi come coloro che vorremmo fucilare.

Anche per noi ci vuole più coraggio. Ancora del coraggio. Sempre più coraggio. Coraggio, coraggio, co raggio — eppoi coraggio. Trionferemo soltanto col coraggio. Saremo noi stessi soltanto col coraggio. Vin ceremo le superstizioni invincibili soltanto col corag gio. Romperemo tutte le vecchie forme filosofiche, let terarie, pittoriche, musicali soltanto col coraggio. Eli mineremo dal nostro sangue tutti i veleni della cultura, dell'imitazione, dell'ammirazione soltanto col coraggio. Sotterreremo per sempre i morti imbalsamati soltanto a forza di coraggio. Sfarineremo i nemici soltanto a forza di coraggio. Creeremo una nuova atmosfera, un'arte nuova, una vita nuova a patto di aver corag gio. Sfideremo il futuro e l'annientamento soltanto col l'aiuto del coraggio.

Ancora coraggio. Molto coraggio. Enorme corag gio. Infinito coraggio. Eterno coraggio.

Coraggio.

Coraggio

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIO

CORAGGIOOOOOOOOOOOOO!

PALAZZESCHI.

PIZZICHERIA.

Etta grammo kilo mezzokilo,
cacio burro prosciutto salame
acciughe salacche baccalà....
son parole del gergo

di questo untuoso reame.

— Mi serve o non mi serve, diobonino,
ò tanta fretta!

— Aspetti....

— Mi dia retta....

S'incazza una servetta,
una s'acqueta.

E il salumaio dietro il banco
affetta affetta affetta.

— Il solito formaggio,
ma con poca corteccia.

E con sicura mano
apre una breccia

nel parmigiano.

Molla e tira, tira e molla,
poca corteccia e dimolta midolla.

Aver fretta ed aspettare,

pesare tagliare affettare

entrare andar via,

sono le note della vecchia sinfonia
d'un'antica pizzicheria.

Mamma mia!
 E che poesia
 volete che ci sia
 in un negozio di pizzicheria?
 Se diceste di fiori o seteria...
 se aveste detto in quello dell'antichità,
 certo ce ne sarà,
 ma non in quello lì
 venite via
 per carità!
 Mio caro, siatene persuaso,
 colla fretta che avete di giungere alla mèta
 questa volta siete evaso
 dal campo del poeta.
 Non ce n'è non ce n'è, andate franco.
 Basta miei cari, basta,
 che ci vada il poeta dietro il banco.
 Le file dei formaggi
 l'un sull'altre ammassate,
 mi sembrano villaggi,
 borgate soleggiate,
 coi tetti di lavagna,
 le oscure untuose cortecce,
 come paesini di montagna.
 E nei luoghi più vicini
 del panorama
 non vi par di riposare
 sui morbidi cuscini
 dei pecorini?
 O se no di passeggiare
 pei verdeggianti viali,
 per i verdi giardini
 del gorgonzola? Di spiare
 ai suoi verdeggianti finestrini?
 Non vi sembra di sognare
 dame medioevali
 affacciarsi alle superbe finestre
 tonde e ovali
 del palazzo dei granduchi,
 quello coi buchi?
 Tavole regali
 di mosaici fini,
 bizantini veneziani fiorentini,
 soprassate salami salamini;
 e la più bella,
 quella proprio del re,
 mortadella.
 Agate alla portata di tutti
 mi sembrano i prosciutti:
 E le acciughe e le salacche
 dalle lucide corazze,
 nei barili allineate,
 inginocchiatevi!
 sono i guerrieri delle Crociate!

Ma c'è di più:
 se mi date un appuntamento
 verso le undici del mattino
 io vi farò vedere
 in questo oscurissimo magazzino,
 ali che sembran d'angiolo
 sopra la groppa d'un semplice pizzicagnolo.

" Addio papà "
 sussurra nell'entrare
 un giovinotto elegante;
 non viene per comprare,
 saluta assai fugace
 guardando assai dall'alto
 la clientela che attende
 e che lo ammira.
 E il buon pizzicarolo
 con un raggio di sole sotto i baffi
 guarda di scorcio il suo figliolo.
 Per lui solo
 gli diventan tanti fiori
 le cose nelle mani,
 i grotteschi salami
 gli untuosi prosciutti,
 ma senza quel figliolo
 come sarebbero brutti!
 E gli basta così,
 di guardarlo un pochino alla sfuggita,
 ma lo vorrebbe baciare,
 e vorrebbe baciare
 quella povera servetta
 che lo ammira estasiata
 mentre aspetta.
 Lo vorrebbe sempre lì
 e lo vorrebbe mandar via,
 in fondo non ci sta bene
 fra gli untumi d'una pizzicheria.
 E pensa con terrore
 che una macchia soltanto
 possa cadergli addosso!
 I pochi minuti di quella visitina
 verso le undici della mattina,
 la spira profumata
 di quella sigaretta
 sono tutto il compenso della sua giornata
 e affetta affetta affetta.
 Amò baciare i suoi piedini nudi,
 appena nato,
 come i petali d'un fiore,
 lo sognò signore.
 Schiavo d'ogni suo gesto
 spiò raggianti
 la prima marachella d'amore,
 attese giubilante
 che gli s'ombrasse il labbro superiore.
 Ama la sua maniera elegante
 del vestire, di camminare,
 quell'aria strafottente
 da gran signore.
 Affetterebbe sul suo banco
 ogni membro del suo corpo poco a poco,
 come un povero salame,
 per un debito di gioco.
 " Addio papà "
 e dopo pochi minuti
 il bel giovinotto elegante se ne va,
 se ne ritorna via
 a viver la sua vita
 lontano dalla pizzicheria.
 E con bella disinvoltura

passa fra l'ammirazione di tutti.
 E sembra la bottega divenuta oscura
 sotto una nube di prosciutti.
 E non è degno di lode punto punto,
 quest'uomo tutto unto
 che su un bisunto desco
 si rigenerò in un fiore principesco?
 Dimmi, bel giovinotto
 che in fretta entri e te ne vai,
 ti domandasti mai
 a quante fette
 corrisposero mai le tue calzette?
 O a quanti bariglioni di salacche
 un fracche
 di Prandoni?
 Tristezza? No....
 non ti rattristerò
 principesco figliolo
 dell'umile pizzicarolo,
 solo....
 un po' di malinconia,
 non è vero?
 quando ti ronzano alle orecchie
 certe note lontane
 d'una vecchia sinfonia....
 " Etto grammo kilo mezzokilo,
 cacio burro prosciutto salame
 acciughe salacche baccalà....
 Aver fretta ed aspettare,
 pesare tagliare affettare
 entrare andar via....
 Sono le note della vecchia sinfonia
 d'un'antica pizzicheria.

MAX JACOB.

L'ACTUALITÉ LYRIQUE RÉPUBLIQUE ET RÉVO- LUTIONS CHINOISES.

L'Occitanelle avait proclamé la victoire
 Contre ces Peaux de Chiens que l'on disait barbares
 et qui l'étaient.
 Melchior et Barrabas guillotinent à l'aube
 Des êtres devenus détenus des places Maube.
 Que ne puis-je écarter tes cheveux et te voir jusqu'à la cèruse
 Jusqu'où, Chine, s'amuse, ma Muse,
 Pour guider ta marche incertaine
 Qui te mène, amène, au néant
 Vers le premier des Cèruses
 Chine, tortue républicaine
 Combien t'a-t-il fallu d'ahans?
 Je te crois sale et succursale
 Des Sibérie des Kantchatka
 Les vautours dans tes capitales
 Font office municipale
 La chasse aux rats.
 Maintenant, je te veux des parlements si sages
 Qu'ils n'entendent jamais prononcer un seul mot
 Chacun des Sénateurs portant comme un fromage
 La philosophie turque en son cerveau.
 Si c'est d'avoir souffert qu'on mérite la gloire,
 Chinois, paysan rusé mais pur comme un marin
 Tes maisons sans ruelle, tes enfants d'immondices
 Sur l'Occident vainqueur t'apportent la Victoire
 Fais naître un paradis du Régime Latin

Régime, fleurissez enfin in Excelsis!
 Les Antoinés chinois n'ont pas de Cléopâtres
 Qui régneront sur l'impôt en régissant au théâtre.
 Pour le vain titre de premier état du monde
 Tu ne saigneras pas tes flancs
 Quand le Bouddha t'apprit à regarder le monde
 D'un œil indifférent
 Pas d'armée! pas de flotte! c'est sans nécessité
 Car la Chine a déclaré sa neutralité
 Tu n'iras pas non plus par un culte equivoque
 Méprisant ton passé adorer tes breloques.
 Chinois! vends en détail ton mur de porcelaine!
 C'est du vieux Chine!
 Pour les mécaniciens vide ton bas de laine!
 Pour les machines!
 Topaze de tes sites, ô Chine tricolore
 Les spectres qui venaient se nourrir de gâteaux
 Sur leurs tombeaux
 Fiers d'être rajeunis par ceux qui les honorent
 S'assemblent pour causer sous tes nouveaux drapeaux.
 Les losanges cristallisés mille ans dans la terre glaise
 S'éveillent pour écouter nos chants occidentaux
 La Marseillaise!
 Les jonques des grands fleuves et des mers se rapprochent
 Derrière la prairie l'Echo l'apprend aux roches
 Le bonze à son disciple et la mère à l'enfant
 Et la biche tout bas le dit au jeune faon.
 Rengorgez-vous, renards et pigeons des vallées
 Levez la tête au ciel! vous l'avez avalée.
 Ce chant sera celui de nos Révolutions
 Car la France n'a pas fini ses ascensions.
 Mais l'Occident n'écoute les Revendications
 Qu'exprimées par le fer et les coups de canon!
 N'imites pas cet exemple!
 Préfère l'accord au combat
 Au Faubourg préfère le Temple
 Donne plus qu'on demande on n'exigera pas!

CARRÀ.

BISOGNA SOPPRIMERE GL'IMBECILLI NELL'ARTE.

Per raggiungere una *Grande Epoca d'ARTE* e
 il dominio del *Genio* vivo sul mondo..... È neces-
 sario:

1. Imporre coi mezzi più violenti a tutti i cretini in
 materia d'arte un *minimo di sensibilità* come ai popoli
 rimasti indietro, ad uno stato quasi selvaggio si impone
 un *minimo di civiltà in armonia coi nuovi tempi*.
2. Siano negati tutti i diritti agli imbecilli.
3. Non può sussistere Suffragio Universale per gli
 analfabeti dell'arte.
4. In arte non vi può essere un gusto delle maggio-
 ranze, perciò nessun governo ha diritto d'intervenire
 nelle faccende artistiche.
5. Nessun diritto devono avere i cretini che li
 autorizzi a fabbricare, vendere o acquistare cose arti-
 stiche che siano di loro gradimento, pel semplice mo-
 tivo che agli imbecilli piaceranno sempre le cose idiote.
6. Quello che i Governi hanno fatto contro i beni

delle congregazioni religiose prova chiaramente che la proprietà non è affatto sacra.

7. Noi futuristi domandiamo l'espropriazione di tutti i beni (denaro, case, terre ecc.) che detengono abusivamente tutti gl'imbecilli.

8. La nostra personale esperienza ci autorizza ad escludere nel modo più assoluto *dagli elementi* necessari all'opera di creazione tutti i dolori, non esclusi quelli, d'ordine finanziario.

9. Al contrario il *denaro* *centuplica* l'attività e la potenza creatrice del genio.

10. Il denaro è per noi tutti di *Lacerba* un **reale afrodisiaco creatore**.

11. L'alto e il basso delle nostre opere dipende dall'alto e basso della nostra tasca.

12. *Gl'imbecilli* attribuiscono *agli artisti cretini* qualità di grandezza che negano poi agli artisti di genio.

13. Ha diritto di *vivere sull'arte* soltanto chi sa creare opere di autentica genialità, poiché gli pseudo-artisti non sono che qualcosa di simile ai borghesi sposatori e sfruttatori di ricche ereditiere cretine.

14. Bisogna quindi sopprimere chiunque in arte abbia superato i 30 anni senza aver dato la prova di essere almeno un Genio.

15. Se l'omicidio è ammesso ed anche esaltato per il bene della patria (e nessuno di noi futuristi ammette lo stupido precetto cristiano della vita sacra e inviolabile) perchè non lo si ammette per il bene dell'arte?

16. Basterebbe creare poche società *tipo Mano Nera* per vedere questo miracolo, che tutti diverrebbero paladini del nuovo e strenui difensori dell'originalità in arte, anche nei suoi risultati più azzardati e *pazzeschi*.

17. Soltanto dalle opere sbagliate nasce la verità.

18. *Il non mai fatto prima* deve esser la sola guida per creare e per determinare l'ammirazione di un'opera d'arte.

19. Queste proposte oltre ad avere un contenuto ideale di giustizia superiore, hanno lo scopo di risolvere (e ne sarebbe ora) il problema economico per tutti gli *artisti della nuova sensibilità futurista*. Inoltre affermano quello di una indispensabile pulitura del campo dell'arte, quale funzione di insieme sociale.

20. Si capisce che tutte queste proposte partono da considerazioni che ci furono dettate dalla scala futurista dei valori, che è l'antitesi di quella passatista che viene praticata nel nostro paese.

DINAMO CORRENTI.

PARACARRI.

In mascelle case paracarri denti
maciullare di file umane
sottane
frusciate in velocità sugli svolti
profumi sudati
e la carne che occhieggia
dietro le sapienza
delle trasparenze
ostinati bastoni di ciechi
in questua di sicurezza
col cane che schizza
la spensierata pisciata
en passant
sguardo quadrato
sogni di biada del ronzino
nell'attesa sul cantone
degnazione del fanaie
le puttane a trattativa privata
per la stanchezza indulgente del questurino
agli incroci popolosi
sordo brusio rapidità preoccupazione
egoismi di vetture
fra caute esagerate traiettorie di pedoni
affanno di ricami di urtoni
pochi pardon
molte villanie
guanti municipali
comica autorità di segnali
zaffate di scappamenti
sterzi faticosi nella lotta centrifuga
e i copertoni stroschiando sradicati dal selciato
mendicante fontanella di piagnistei
raro tintinnio di quattrini
bancarella di cartoline
un soldo il Salon di Parigi
vera liquidazione
la fisiologia dell'amore
sei soldi costava due lire
(affari d'oro per San Luigi)
l'arco di una schiena
per il luccichio d'una scarpa
tappezzeria sguaiata di giornali
schiaffi d'archi voltaici
su ciprie bianche sfacciate
richiami di libidinose occhiate
monocolo bellimbusteria
Alle due del mattino
crocicchi assonnati
Gorgoglio isterico della fogna
un gatto
quattro crani pelati
addormentati.

Chiunque possiede $\frac{1}{2}$ lire e mezzo mandi subito un vaglia all'Amministrazione di

== LACERBA, Via Nazionale, 25 - Firenze ==

e sarà abbonato da oggi al 31 dicembre 1914.

LUIGI RUSSOLO.

CONQUISTA TOTALE DELL'ENARMONISMO MEDIANTE GL'INTONARUMORI FUTURISTI.

Dopo l'introduzione nella musica del sistema temperato la parola *Enarmonismo* resta solo per indicare dei valori che non trovano più i loro corrispondenti nella realtà musicale.

Infatti si chiama enarmonia la differenza tra un *mi diesis* e un *fa* e tra un *si diesis* e un *do* quando il sistema temperato, rendendo uguali tutti i semitoni, ha tolto queste differenze e reso quindi omofone le due note.

Ma purtroppo l'inconveniente portato dal sistema temperato non è solo nella parola. L'aver diviso l'intervallo d'ottava soltanto in 12 frazioni uguali tra loro e l'aver naturalmente impostato su questa scala così temperata tutti gli strumenti, ha portato una considerevole limitazione di numero nei suoni adoperabili e reso stranamente artificiali quelli stessi che si adoperano.

Si sa quanto sia diversa la scala del sistema temperato da quella naturale.

E pure noto come negli strumenti a intonazione libera (strumenti ad arco) l'abitudine e la necessità portino gli esecutori a vincere la naturale tendenza a intonare secondo la scala naturale per riportarsi invece sull'intonazione della scala temperata.

Così pure sugli strumenti a fiato che danno la serie armonica della nota fondamentale esistono gli armonici 7° , 11° , 13° e 14° che vengono corretti nella loro intonazione per dare quelli che si chiamano suoni chiusi.

Sono così scomparse nel sistema temperato le differenze fra tono grande e tono piccolo ($9/8 : 10/9 = 81/80$).

Scomparse pure le differenze fra il semitono diatonico ($\frac{16}{15}$) e quelli cromatici ($\frac{23}{22}$) e ($\frac{25}{24}$).

Mentre la stessa nota nelle diverse scale del sistema naturale poteva avere fino a quattro diverse intonazioni, essere cioè rappresentata da quattro diversi numeri di vibrazioni, nel sistema temperato invece essa è sempre identica a sè stessa.

Si è così spostata l'intonazione naturale per arrivare a dei suoni falsi ed arbitrari per l'orecchio, e, ciò che è peggio, si è portata così un'enorme limitazione nel numero dei suoni adoperabili e una completa mancanza di sfumature fra l'uno e l'altro.

Il sistema armonico temperato può in un certo modo essere paragonato a un sistema di pittura che abolisse tutte le infinite gradazioni che possono dare i sette colori (rosso, arancio, giallo, verde, azzurro, indaco, violetto) e che di questi accettasse solo il colore tipo, quindi un solo giallo, un solo verde, un solo rosso, ecc. Una pittura che non conosce le diverse tonalità dello stesso colore; quindi, nessun rosa e nessun rosso-lacca, nessun giallo-chiaro e nessun giallo-scuro, ecc. Questa pittura sarebbe paragonabile nei suoni alla scala diatonica temperata. Coll'aggiunta poi di cinque sole gra-

dazioni darebbe quella che è la nostra scala cromatica.

Ognuno vede quanto una pittura simile sarebbe limitata nei suoi mezzi e di quante sensazioni coloristiche sarebbe diminuita. Eppure, l'attuale sistema musicale temperato si trova appunto nelle condizioni in cui si troverebbe la pittura a cui ho accennato.

Il *temperamento* con la sua omofonia ha in certo modo *slegate* le note, avendo tolto ad esse i più delicati legami che le possono unire e che sono rappresentati da frazioni di tono più piccole dell'attuale semitono.

Si crede che i Greci conoscessero e adottassero l'enarmonismo. È tuttavia molto incerto il parlare di sistemi musicali deducendoli da teorie complicate e incerte e non sapendo se o quanto queste teorie venissero applicate nella pratica.

Comunque, ora è certo che dopo l'introduzione della scala temperata l'enarmonismo, sia pure limitato alle sole differenze dei comma, non esiste più come *realtà musicale*.

Dico *realtà musicale* perchè invece, come vedremo in seguito, nella natura e nella vita i suoni e i rumori sono *tutti enarmonici*.

Gli studi e le ricerche per la costruzione degli intonarumori che da parecchi mesi vado conducendo con la geniale collaborazione di Ugo Piatti, mi hanno portato, in materia di enarmonismo, a delle conclusioni definitive sulla necessità assoluta di adottarlo come sistema musicale totale.

Queste conclusioni trovano la loro conferma nella considerazione, che dirò fisica, dell'esistenza dell'enarmonismo in natura; in quella pratica sulla possibilità materiale di adottarlo e in quella artistica sulla necessità di uscire finalmente dalle stupide muraglie del semitono artificiale e monotono.

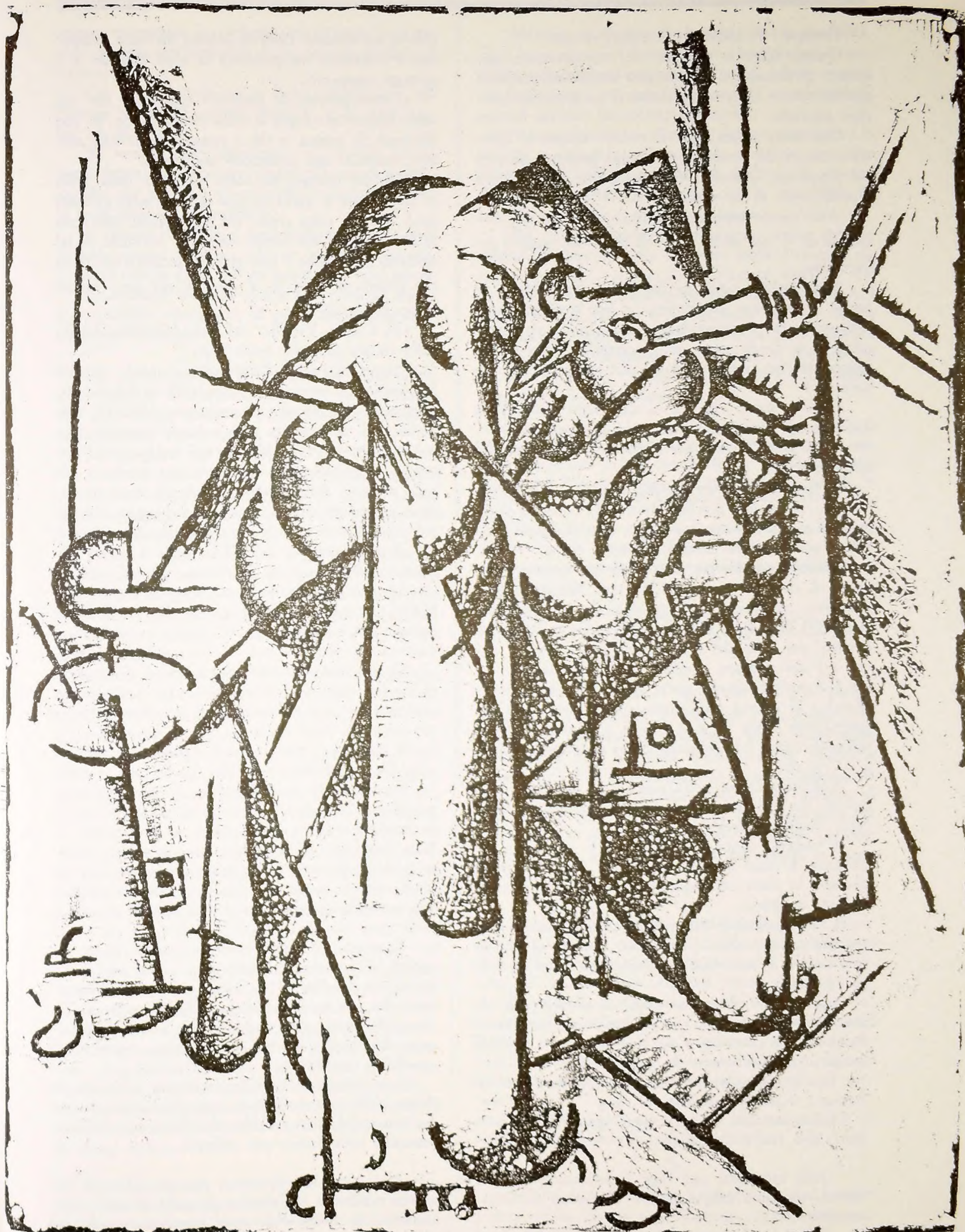
È tempo veramente che il dominio del suono si arricchisca di tutte le infinite possibilità di sfumature tra un suono e l'altro, per arrivare così a delle sensazioni musicali fino ad ora ignorate.

Esiste anzitutto questo fatto: tutti i suoni e rumori che si producono nella natura se sono suscettibili di variazioni nel tono (se sono cioè suoni o rumori di una certa durata) cambiano il tono per gradazioni enarmoniche e mai per salti di tono.

Così per esempio l'ululare del vento compie delle complete scale in discesa. Queste scale non sono né diatoniche né cromatiche, sono invece *enarmoniche*.

Ugualmente se passiamo dei rumori naturali nel mondo infinitamente più ricco dei rumori delle macchine, troviamo anche qui che tutti i rumori prodotti da movimenti rotativi sono nel loro crescere o diminuire di tono costantemente enarmonici.

Questo crescere o diminuire del tono è naturalmente in ragione diretta col crescere o diminuire della velocità.



PIANI E LINEE DI UNA DONNA CHE SI PETTINA (dal vero)

Esempio: la dinamo e i motori elettrici.

Questo salire o scendere del suono-rumore, per quanto graduatissimo, è percepito tuttavia nel suo svolgimento anche da persone dotate di un mediocre orecchio musicale.

Che siano sensibili per l'orecchio umano le differenze minori del semitono, lo si può benissimo provare col sonometro, o anche nell'accordare o intonare colle dita le corde di un violino.

Anzi queste esperienze provano che non solo differenze di $\frac{1}{4}$ ma anche di $\frac{1}{8}$ di tono sono sensibili per l'orecchio.

Viene subito logica la domanda: Se esistono in natura questi suoni enarmonici, se anzi in natura, come abbiamo visto, il suono-rumore esiste *solo* con questi suoni, e se questi suoni son facilmente percepiti dal nostro orecchio, perchè dunque non adoperarli nell'arte musicale?

Certo è strano che non si sia sentito prima d'ora il bisogno di svecchiare e allargare il sistema musicale, che è, in fondo, ancora quello che ci fu tramandato dal medio evo.

E tutto il magnifico sistema armonico che è stato edificato sopra basi così limitate si trova ormai ad essere esaurito e sfruttato completamente, vincolato com'è della voluta povertà della materia prima: il suono.

Infatti, come ho già notato nel mio manifesto futurista *L'Arte dei rumori* (11 marzo 1913) il suono adoperato attualmente nell'arte musicale è limitatissimo come QUALITÀ o timbro, e, quasi ciò non bastasse, è stato, per l'uso del sistema diatonico, ristretto anche nel suo sviluppo e quindi nella sua quantità.

Il Futurismo allarga anche questo campo, come ha allargato la pittura col Dinamismo, la poesia coll'Immaginazione senza fili e le Parole in libertà, la musica coll'*antigradoso* e l'abolizione d'ogni quadratura ritmica.

Così ora:

Coll'introduzione nella musica del numero e della varietà dei rumori è terminata la limitazione del suono come qualità o timbro.

Il rumore, infatti, non è altro che un suono ricchissimo di suoni armonici molto più forti e sensibili che non lo siano nei suoni propriamente detti e comunemente adoperati.

Coll'introduzione dei rumori adoperati anche nelle frazioni più piccole del semitono, quindi col sistema enarmonico, è pure tolta la limitazione del suono nella sua quantità.

Infatti nella costruzione degli intonarumori noi abbiamo cercato non solo la possibilità di cambiare il suono-rumore per tono e semitono ma anche quella di qualsiasi graduazione fra un tono e l'altro.

E siamo riusciti perfettamente a ottenere qualsiasi frazione, anche piccolissima, di tono.

L'enaarmonismo quindi è oggi, grazie agli intonarumori, una realtà musicale.

Quali sensazioni può dare l'enaarmonismo a degli orecchi da tanto tempo abituati al sistema diatonico e cromatico?

Alcune osservazioni convinceranno subito come l'orec-

chio si sia abituato bensì al sistema diatonico temperato e cromatico, ma preferisca la scala naturale e i passaggi enarmonici.

È stato provato da numerose esperienze che chi canta *liberamente* segue la scala naturale con le sue differenze di comma e che i passaggi con la voce *portata* compiono una gradazione enarmonica.

Così per esempio chi canta passando dalla scala in tono di *do* a quella in tono di *re* intonerà gli stessi gradi non più come prima, ma coi rapporti della scala naturale rispetto alla nuova tonica *re*, alterando in tal modo di un comma i toni grandi o piccoli e dei diesis che saranno di $\frac{23}{22}$ o $\frac{25}{24}$ a seconda del tono grande o piccolo da alterare.

Già l'amico Pratella, nel suo *Manifesto tecnico della musica futurista*, aveva detto:

"Sopra ogni cosa l'enaarmonia ci rende possibili l'intonazione e la modulazione naturali ed istintive degli intervalli enarmonici, presentemente infattibili data l'artificialità della nostra scala a sistema temperato, che noi vogliamo superare. Noi futuristi amiamo da molto tempo questi intervalli enarmonici che troviamo solo nelle stonature dell'orchestra, quando gli strumenti suonano in impianti diversi, e nei canti spontanei del popolo, quando sono intonati senza preoccupazione d'arte".

Dunque l'orecchio è sensibile anche a queste differenze molto piccole, se istintivamente le adopera.

Infine si prova generalmente maggior piacere nell'udire uno strumento a intonazione libera. Così per esempio tutti ammettono che il violino ha più fascino, *canta* meglio del pianoforte e stanca meno di questo.

Questo fatto che tutti percepiscono e di cui pochi si rendono conto è dovuto a ciò: che il violino ha possibilità di enarmonismo, mentre il pianoforte (che è il più temperato degli strumenti) non ne ha affatto.

Il violino può fare le scale a intonazione naturale e qualsiasi graduazione enarmonica nelle note *portate*.

Il male è che generalmente lo si suona assai male, poichè tutti si sforzano, come ho già notato, di vincere la tendenza istintiva per intonare invece secondo la scala temperata. E se qualche raro concertista, soprattutto suonando senza accompagnamento, segue l'intonazione naturale, questo viene immancabilmente accusato (dai sapientissimi intenditori e *buongustai*) di intonazione poco corretta!

Comunque, il violino fa sempre sentire queste sue qualità di variazioni nell'intonazione ed è perciò appunto che il violino ha una fluidità, una varietà d'espressioni che non ha il pianoforte. Questo conferisce invece alla musica una secchezza, una aridità tutta propria, dovuta precisamente alla mancanza completa di possibilità enarmoniche.

Tutto ciò prova come l'enaarmonismo sia molto più logico, molto più naturale di ogni altro sistema, e come cadano quindi tutti i dubbi che l'adozione dell'enaarmonismo nella pratica può sollevare.

Non è col solo riferirsi ai rapporti della scala diatonica naturale e coll'adozione di quelle differenze enarmoniche di comma che i nostri intonarumori realizzano l'enaarmonismo. Questi realizzano invece un completo

sistema enarmonico in cui ogni tono ha tutte le mutazioni possibili suddividendosi in un numero indefinito di frazioni.

Ciò porta naturalmente a delle modificazioni nell'attuale sistema di scrittura musicale, e di questo parlerò un'altra volta.

Mi sembra inutile aggiungere che poichè col sistema enarmonico il suono-rumore può prendere l'intonazione che si vuole, si può anche, volendo, adoperare la scala diatonica e cromatica.

Il sistema enarmonico comprendendo in sè anche l'attuale sistema diatonico e le sue possibilità, aggiunge a queste tutte le possibilità sue proprie, che sono infinite.

È un sistema musicale quale più completo non è forse possibile immaginare, al grado attuale dalle nostre conoscenze acustiche.

Ho già parlato, nel Manifesto *L'Arte dei rumori*, della varietà e ricchezza di timbri che hanno i rumori. Ma c'è di più ancora: — esistono delle varietà di timbro in uno stesso rumore.

Mi spiegherò con un esempio:

In alcuni rumori a colpi ritmici continuati come il *tic-tac* d'un orologio o il trotto d'un cavallo su una strada regolarmente selciata, noi avvertiamo molte volte una differenza fra colpo e colpo.

Però, se vogliamo ricercare il grado di questa differenza di tono, molte volte troviamo che essa è minima, cosicchè la differenza di un semitono, provata subito dopo al piano, ci apparirà enorme al confronto.

Si tratta, dunque, di una differenza d'una piccola frazione di tono.

Talora, però, soprattutto provando con un orologio, non si riesce ad avvertire tra il 1° e il 2° colpo nessuna differenza di tono. Pure, noi sentiamo che i due colpi non sono uguali.

Non si tratta di differenza di ritmo (l'esperienza va fatta con orologi che abbiano la battuta regolarissima). Non si riesce a sentire una differenza nel tono, ma permane la sensazione che i colpi non siano uguali.

Se ascoltiamo attentamente, ci accorgiamo che la differenza è semplicemente nel timbro. Ora la diversità di timbro non essendo altro che una diversità nei suoni armonici, è chiaro che le due battute, pure avendo una nota fondamentale identica variano nella composizione dei rispettivi suoni armonici.

Questo fenomeno non è così piccolo come può apparire a prima vista, poichè si ritrova talora in una quantità di altri rumori. Così l'ho riscontrato nelle pulsazioni dei diversi stantuffi di una macchina a vapore, nei fischi che il vapore emette uscendo dagli stantuffi, come pure negli scoppi dei diversi cilindri di un motore d'automobile o d'aeroplano, in cui molte volte ogni cilindro è caratterizzato da un timbro proprio.

Ciò prova quanta varietà di delicate sfumature di timbro si possa avere anche su uno stesso tono e con lo stesso rumore.

Si pensi ora, con rumori diversi, come le possibilità infinite dei passaggi enarmonici, coi timbri diversi di uno stesso rumore, quale ricchezza e vastità di sensazioni ci serbi *l'Arte dei rumori*.

Abbiamo conquistato finalmente tutte le possibilità. Ogni forma di scala, diatonica naturale, pitagorica temperata, cromatica ed enarmonica, la più infinita varietà nei timbri, tutte le forme di accordi e associazioni di accordi perfetti, dissonanti, enarmonici.

Nessuna limitazione, dunque, nessuna restrizione: la melodia e l'armonia non sono più incanalate fra due argini insuperabili (la povertà dei timbri e la povertà dei suoni) ma libere finalmente, con la possibilità di tutte le espansioni e di tutte le forme.

Noi abbiamo finalmente la materia *suono-rumore*, capace di assumere tutte le forme senza eccezione alcuna che vorrà e saprà dargli l'artista futurista. Di tutto ciò io mi sono definitivamente convinto durante il primo concerto privato di intonarumori da me diretto recentemente, nelle sale della Direzione del Movimento futurista — e specialmente nell'eseguire le mie due reti di rumori intitolate *Risveglio di Capitale* e *Convegno d'automobili e d'aeroplani*.

NOTA.

Io trascuro e disprezzo le numerose lettere dei soliti pasatisti più o meno imbecilli o scettici. Sono invece a completa disposizione di tutti coloro che mi domandano spiegazioni sull'Arte dei rumori. Mi scrivano pure presso la Direzione del Movimento futurista — Corso Venezia 61, Milano.

Entro il mese di dicembre dirigerò in un grande teatro d'Italia il primo concerto pubblico d'intonarumori.

HELLMANN.

DELLA PROSTITUZIONE.

1.

Si afferma: la natura vuole che gli organi genitali vengano attivati soltanto a scopo di procreazione, vale a dire per la funzione necessaria alla conservazione della specie. Chi appoggia quest'asserzione dovrebbe aderire senz'altro all'opinione che il canto provenga da un abuso della gola. Poichè, sebbene sia naturale di adoperare la gola per produrre la voce, necessaria agli uomini, non è nient'affatto naturale di usarne per produrre il canto, costumanza serva del piacere e punto necessaria.

2.

Bisogna porre puttane e artisti sullo stesso piano. Tanto le puttane quanto gli artisti usano delle loro doti e dei loro talenti per dare ad altri piacere e diletto. E ciò, di regola, soltanto verso pagamento.

Non saprei, a dir vero, quale differenza fondamentale si possa stabilire tra una cantante, la quale procura con la sua gola un godimento sensuale all'uditore, e una puttana, cui altre parti del corpo servono da mezzo per far godere sensualmente il suo visitatore.

Ogni arte agisce nei sensi. E chi sa eccitarli in modo gradevolissimo è grande artista.

3.

Tuttora è molto diffusa l'opinione che con persona pagata debba svanire ogni illusione, ogni entusiasmo, ogni voluttà.

Pregiudizio. Nessuno per esempio si sogna di perdere ogni illusione a teatro perchè è necessario pagar l'ingresso. Si rifletta inoltre: anche l'abbandono amoroso più spontaneo ha sempre a che fare col danaro. Se il danaro non precede vuol dire che seguirà.

4.

Fu tempo, in cui gli attori e in ispecie le attrici erano considerati come oggi son considerate le puttane. Opinioni.

5.

Sbaglia all'ingrosso chi credesse che tra tutte le donne soltanto le puttane vendono i loro favori. Anche le cosiddette ragazze oneste speculano al pari di puttane. Anch'esse si vendono, ma soltanto in blocco.

Qualcuno potrebbe andar oltre: uguagliare la donna maritata a una schiava definitivamente venduta, la puttana invece a una libera operaia...

(RODERICH HELLMANN: *Über Geschlechtsfreiheit*. ed. Elwin Staude. Berlin, 1878).

SOFFICI.

GIORNALE DI BORDO.

16 ottobre.

In questi giorni di scalmana elettorale, e in cui persino i miei amici futuristi sono stati tentati di metter fuori il loro bravo programma, bisognerà pure anch'io dica la mia sulla politica. Premetterò subito che non sono un gran dottore in tale materia, e tutta la mia competenza si riduce a questo: sapere fin dall'ottobre 1911 che Giovanni Giolitti è il presidente dei ministri del re d'Italia, e il marchese di San Giuliano ministro degli esteri. Credo però che basti, in generale. A me per lo meno basta per notare che il manifesto futurista sarebbe il solo degno di esser preso in considerazione da una gioventù intelligente e viva, se il primo paragrafo non contrastasse stranamente con l'idea stessa che mi faccio io del futurismo.

" La parola ITALIA deve dominare sulla parola LIBERTÀ ".

Eh! no, amici carissimi. L'Italia sovrana assoluta, va bene — se sarà possibile; patriottismo, fin che ne volete; soldati e marinai, sarà una buona cosa averne in quantità, e dei buoni, finchè saremo circondati da bruti vogliosi di opprimerci e di rovinarci; cinismo diplomatico, antisocialismo e, specialmente, anticlericalismo (io avrei messo antireligiosismo, ateismo integrale) nulla di meglio. Ma la parola libertà — e anche la cosa, anzi soprattutto la cosa — lasciatemela mettere prima di tutto il resto. Lasciatemela adorare come la sola divinità degna di essere adorata. — Nell'arte e nella vita.

Libertà: principio di ogni grandezza e stato felice.

A meno che quell'imperativo non sia posto lì esclusivamente per gli altri — e allora tutto va bene e siamo d'accordo.

17 ottobre.

Commedia dell'anima. —

Longtemps voici du temps — come diceva Mallarmé — ho vissuto per rispetto umano; più tardi, per

partito preso. Da qualche anno in qua vivo con una specie di frenesia gioiosa — e sa il diavolo quante cose sette bisogna superare per arrivare a questo!

18 ottobre.

Laberinto.

Era seduta sulle mie ginocchia e parlavamo del nostro vecchio amore degenerato ormai in amicizia.

— È finita, mio caro — diceva.

— Ami il mio successore.

— Non più.

— L'ingegnere, allora.

— Finita anche con lui. Adesso ho ripreso ad amare mio marito. Son gelosa. L'altro giorno, egli mi domandò cosa farei se mi tradisse. Gli risposi che: occhio per occhio, dente per dente — mi sarei vendicata; e che se non avessi avuto la forza d'ingannarlo a mia volta, mi sarei uccisa. —

Distrattamente le accarezzai la calza di seta fino alla giarrettiere — ma essa respinse la mia mano, irritata.

— Lascia! Mi hai forse preso per la tua B*? Io non mi lascio accarezzare da chi non mi ama.

— Chi ti ha detto che non amo la B*?

— Fi! un aborto simile, calva, sdentata, inelegante, bacchettona, frigida...

— Ma no, ma no! Non è così terribile. È bella, anzi, spiritosa, elegante, allegra; ha dei denti superbi, dei capelli magnifici — e un'esperienza.... —

— Ebbene, vai da lei! —

Ed uscì indignata.

19 ottobre.

L'unica cosa che si possa rimproverare alle donne pubbliche è d'essere generalmente anche delle donne oneste.

20 ottobre.

Consigli a un giovane moralista.

Esalta in ogni occasione lo spirito sociale, la solidarietà umana, ma trova buone ragioni per fregarti di ogni individuo preso a parte.

Domanda al genio d'essere eroico, e, per aumentare le difficoltà ch'egli dovrà superare per riuscirci, e perciò il suo merito, mettiti d'accordo quando e quanto puoi con coloro che lo contrastano.

Parla tuttavia di libertà spirituale, ma fonda i tuoi giudizi circa le azioni degli uomini sul concetto più comune e triviale di vizio o di virtù.

Se sei ammogliato, uno sforzo minimo d'intelligenza ti basterà per capire che l'unico legame reale fra te e tua moglie è il sentimento, e che perciò, nel caso di una sciagura coniugale, non ti è permesso di esser bestiale e vendicativo come un qualunque filisteo, ma, se ne è il caso, soltanto di soffrire. Affrettati dunque a render madre la tua compagna. La presenza di un figliolo complicherà subito la situazione e ti darà il diritto di sfoderare i grandi argomenti morali, d'invocare il principio altruistico e sociale della famiglia — di tiranneggiare insomma al modo comune chi non sai più ritener con la sola forza dell'amore.

21 ottobre.

Miserie e piccoli fatti.

22 ottobre.

In tramvai — Parole nel vento.

Parla un benestante grasso:

— Napoleone ha fatto delle cose straordinarie, ma ha fatto anche delle grandi coglionerie. Essai, io posso dirtelo, perchè mio padre ha fatto il soldato.... —

Parla, un po' più in là, una specie di viaggiatore di commercio (cappelli di paglia o rosoli) arrenato in provincia:

— A Londra quello che costa è la vita esteriore. —

Parla un operaio:

— Lui? Lui nel posto del cuore ci deve avere un po' di smalto. —

Parla uno che non vedo, dietro a me:

— Io vo a letto tutte le sere all'otto e mi levo alle tre dopo mezzogiorno. Mangio, fo un'altra dormitina, ceno, e ritorno a letto.

Stare a letto è lo scopo della vita. —

23 ottobre.

Ci sono varie maniere di guardare il mondo. Gli scienziati lo guardano attraverso le formule, i filosofi, attraverso i concetti, gli artisti, attraverso le immagini. Gli imbecilli non la vedono.

24 ottobre.

Patriottismo.

"Le plus beau ruisseau du monde, c'est le ruisseau de la rue du Bac".

STHENDAL.

25 ottobre.

Mi ricordo di aver letto in un libro di Nietzsche com'egli trovasse una grande gioia nella lettura di autori francesi frivolisti (citava Gyp mi pare) — e di essermene molto meravigliato. Non capivo allora la sublimità dello spirito di quello scrittore, il quale dopo aver toccato il fondo delle più tormentose questioni ed essercisi quasi smarrito, ed averci quasi lasciato la pelle, tornava a galla rigenerato, avido di risa e di badinages spiritosi. Oggi che anch'io — (modestia! modestia!) — oggi vedo meglio la cosa; venero di più, se è possibile, il mio maestro di quel che non facessi prima, e godo anch'io di quelle cose frivole.

Da più giorni leggo "piccole" opere di Renard, di Tristan Bernard, di Colette Willy, e me ne sento tutto rinfrescato. Quanta maggiore profondità in questa superficialità che non negli abissi della metafisica tedesca! Quanto più d'arte in queste semplici e sobrie novelle che non nelle vaste macchinazioni di un Goethe per esempio, o di un Balzac!

Vita, ironia, leggerezza. Non vedo nulla che possa superare questa letteratura per grandi spiriti nemici della duperie morale e umanitaria — se non un puro lirismo, quale siamo forse venticinque a concepirlo e gustarlo, nel mondo.

26 ottobre.

La critica sancipancia ha sempre dei consigli e delle docce fredde da dare al cavaliere Genio; ma il cavaliere Genio tira innanzi per la sua strada, e — miracolo dei miracoli, come direbbe Croce — arriva persino a trascinarsi dietro la critica.

27 ottobre.

— Questo sanguinoso amor dell'amore che si rialza sempre come un assassinato pieno di terrore e di rimproveri, bisognerà pure finirlo a coltellate una volta o l'altra, e esser liberi alla fine, se non felici!

28 ottobre.

Ho spesso ripetuto queste cose, ma credo che gioverà ripeterle ancora, tanto importa metter certe cose in chiaro.

Non esistono per l'artista altri valori che artistici. Tutto è per lui sullo stesso piano all'infuori dell'arte, e in questa non c'è altra regola di misura che la vita.

L'arte non deve fare altro che sviluppare nell'osservatore una certa energia vitale, e il valore di un'opera non può essere stabilito se non in rapporto con questa energia. (Farmi vivere è la sola cosa che domando all'opera d'arte).

Ogni intelligente cerca nell'opera di un artista ciò che c'è di moderno, cioè di atto a svegliare in lui il sentimento della vita. Il resto non esiste.

Artista più grande e artista più piccolo è una classificazione, legittima quando per più grande s'intende capace di vivificare maggiormente la materia trattata, senza distinzione di soggetto eccetera — falsa quando questi aggettivi sono attribuiti secondo considerazioni o presupposti d'ordine etico.

Bene, male, bello, brutto, son pure parole quando si tratta d'arte. Non c'è che il vivo e il morto. Il senso, la gioia di vivere è tutto. Il resto è nulla.

29 ottobre

L'amico Carrà mi racconta come allorchè fu steso il manifesto futurista di Apollinaire con la MER (in musica) DA ai passatisti e agli scocciatori, e le ROSE ai compagni di lotta, egli avesse proposto di offrire invece delle rose classiche e pagane: BIGLIETTI DA DIECI.

Mi domando perchè non fu ascoltato. Quando al fine si riconoscerà la poeticità delle cose non poetiche?

30 ottobre

Dalla finestra aperta l'onda d'oro della sera dilaga in camera mia e impregna ogni cosa del suo splendore tiepido. Il libro che ho fra le mani pare una guancia rosea di donna, il mogano del cassettone arde profondamente, e lo specchio beve con avidità uno sprazzo di luce vermiglia che illividisce a poco a poco sulla parete in faccia alla poltrona dove mi riposo in silenzio. Dalla strada salgono voci sommesse di donna e cantilene di ragazze in amore. Un contadino parla di svinatura e di semente; qualche barroccio rotola alla lontana. Di fondo al paese arriva ora sì ora no il suono di una cornetta. Momento di sosta, di stasi in cui ci si sente vicinissimi al mistero dei mondi roteanti nelle immensità caotiche; in cui pare che da un minuto all'altro si debba afferrare il senso dell'universo, carpire e ritenere una qualche verità pacificatrice che passa e ripassa davanti alla nostra mente, come fa a volte una parola, un nome che conosciamo fin dalla nascita, ma che per un attimo ci sfugge.

Anticrocismo popolare.

31 ottobre

— Avrei tanto da dire, ma il mio cervello materiale non sa esporre l'idea....

35000 italiani adulti (cioè l'1‰ della popolazione) saranno costretti a comprare

L'ALMANACCO PURGATIVO

(contro l'imbecillità e il malumore)

ASSOLUTAMENTE DIVERSO da tutti gli Almanacchi passati e presenti.

Vi hanno collaborato i più grandi scrittori del mondo, vivi e morti.

Sarà un volume di più di 100 pagine con più di 1000 idee e con molte illustrazioni originali.

Uscirà ai primi del prossimo dicembre e costerà 50 centesimi.

Indirizzare fin da ora le richieste all'Amministrazione di *Lacerba*. Via Nazionale, 25, Firenze.

I rivenditori son pregati di prenotarsi.

Quaderni della "Voce",

Si propongono di intensificare ed allargare l'opera del giornale "La Voce". Sono una collezione variata, stampata bene, a buon mercato. Raccolgono scritti politici, studi sociali, traduzioni da letterature straniere, lavori originali, scritti di critica.

SECONDA SERIE.

- | | |
|--|--------|
| 13. A. SOFFICI, <i>Lemmonio Boreo</i> , I | " 2,— |
| 17. GAETANO SALVEMINI, <i>Le memorie d'un candidato</i> | " 1,25 |
| 18-19. G. PAPINI, <i>Un uomo finito</i> | " 3,50 |
| 20. SCIPIO SLATAPER, <i>Il mio carso</i> | " 1,25 |
| 21. FEDOR DOSTOIEVSKI, <i>Crotcaia ed altre novelle</i> , tradotte direttamente dal russo da Eva Kühn Amendola | " 2,— |

Alla seconda serie (15-25) ci si abbona per Lire 10 ricevendo immediatamente i primi 6 quaderni, purchè pagate direttamente alla libreria della "Voce", via Cavour, 48, Firenze. Estero lire 12,50). Nel caso che alcuno di questi fosse esaurito si sostituirà con altro qualsiasi della prima serie non esaurito.

In novembre uscirà: la 2ª edizione dell'

UOMO FINITO di G. Papini

la 2ª edizione di

CUBISMO e FUTURISMO di A. Soffici

I 20 manifesti del Futurismo

In dicembre uscirà: la 2ª edizione del

CREPUSCOLO DEI FILOSOFI
di G. Papini

la 1ª edizione di

BUFFONATÈ di G. Papini

L'Almanacco Purgativo 1914.

È uscito:

PERSIO FALCHI

Le novelle del Demonio

Copertina di TITO LESSI

FIRENZE - Editore Ferrante Gonnelli

— L. 1,50. —

GUIDO POGNI, gerente-responsabile

Firenze, 1913 — Tipografia di A. Vallecchi e C.

Stampato su carta di V. Valvassori di Torino - R. BENAGLIA, Firenze.

TENETE PULITI

gli organi digerenti e la salute non vi mancherà. Il miglior purgativo, purificatore del sangue e regolatore del fegato sono le

PILLOLE COOPER di H. Roberts & Co.

Insuperabili per vincere la stitichezza anche abituale. - In tutte le Farmacie L. 1,00 la scatola o franco di porto dietro cartolina-vaglia indirizzata alla Farmacia Inglese H. Roberts & Co.

Via Tornabuoni, 17 - Firenze.

Esigere il nome OBETS sopra ogni scatola.